L'idea di Vladimir Putin come 'padrino' del Kurdistan non è così pazza come potete pensare...

..quando tenete conto che la Russia è di fatto il più antico grande patrono dei curdi
di Michael A. Reynolds
Russia Insider
8 marzo 2016

Se il presidente turco Recep Tayyip Erdoğan lo scorso novembre ha pensato che abbattendo un bombardiere Su-24 russo vicino al confine turco-siriano avrebbe potuto contenere le ambizioni mediorientali di Vladimir Putin, ora se ne sta certamente rammaricando. Un Vladimir Putin adirato ha promesso che la Turchia sarebbe arrivata a pentirsene. Ha avvertito che la Russia non avrebbe regolato i conti con la Turchia con mere sanzioni economiche, aggiungendo: "Sappiamo quello che dobbiamo fare."

Ciò che Putin voleva dire sta diventando chiaro. All'inizio di questo mese, in quello che può essere descritto solo come un segnale minaccioso ad Ankara, il Partito di unione

democratica dei curdi di Siria (o PYD) ha aperto formalmente un ufficio di rappresentanza a Mosca, il primo del genere in un paese straniero. Nel frattempo, all'interno della Siria, il braccio armato del PYD ha utilizzato armi russe e supporto aereo russo per espandere in modo aggressivo il territorio che controlla lungo il confine siriano-turco. Ankara è allarmata, ed è giusto che lo sia. Nonostante abbia la propria sigla, il PYD è una filiale del Partito dei Lavoratori del Kurdistan (*Partiya Karkerên Kurdistanê*), o PKK, che sta attualmente intensificando la rivolta che conduce nel sud-est della Turchia. Lì, attivisti del PKK hanno dichiarato l'autogoverno curdo e combattenti del PKK si annidano nelle città, scavando trincee e ingaggiando le forze di sicurezza turche con ogni mezzo, dai cecchini alle granate a razzo ai dispositivi esplosivi improvvisati.

Erdoğan ha dichiarato la sua determinazione a schiacciare il PKK, ma nessuno dovrebbe trattenere il respiro: la Repubblica turca ha cercato di sconfiggere il PKK per oltre tre decenni. Eppure, il PKK non è forse mai stato così solido e ben posizionato, dal punto di vista militare e diplomatico, quanto lo è ora. Sfruttando il crollo del controllo centrale dello stato in Iraq e in Siria, il PKK ha stabilito il suo quartier generale nelle sicure montagne Qandil del nord dell'Iraq un decennio e mezzo fa. Più di recente, ha stabilito, tramite il PYD, un governatorato di fatto autonoma a Rojava nel nord della Siria. Ora è di nuovo in atto una crescente rivolta all'interno del sud-est della Turchia.

Forse la cosa più significativa è che il contributo del PKK alla lotta contro l'ISIS gli ha portato una legittimità internazionale senza precedenti. Mentre nel 1997 Washington dichiarava formalmente il PKK come organizzazione terroristica, e il Parlamento europeo faceva seguito con la stessa designazione, oggi, forze speciali degli Stati Uniti stanno allenando e armando combattenti controllati dal PKK all'interno della Siria. Washington giustifica tale collaborazione con la finzione che il PYD è separato dal PKK, ma sono in corso sforzi sia negli Stati Uniti sia in Europa per rimuovere l'etichetta terroristica. Se questi sforzi riescono, produrranno un importante vantaggio per il PKK.

Ma il PKK può non avere bisogno dell'assistenza o della buona volontà dell'Occidente al fine di realizzare la sua ambizione di un Kurdistan indipendente. Il ruolo del PKK nella guerra con l'ISIS ha anche riacceso le sue relazioni con la più antica grande potenza protettrice dei curdi, la Russia. Gli obiettivi del PKK e della Russia possiedono un'inquietante sinergia. I due ora condividono nemici comuni nell'ISIS e nella Turchia. Lavorando con i curdi, Mosca può proseguire la guerra contro l'ISIS, punire la Turchia, sconfiggere gli Stati Uniti in Siria e provocare una spaccatura nelle relazioni turco-americane, indebolendo così la NATO.

La Russia: il più antico grande patrono dei curdi

La prima cosa che gli osservatori devono capire è che l'alleanza di oggi tra la Russia e il PKK non è certo nuova o inusuale. Il nesso russo-curdo è stata una caratteristica ricorrente della geopolitica del Medio Oriente per più di duecento anni, dal momento in cui Caterina la Grande ha commissionato la pubblicazione di una grammatica curda nel 1787. L'interesse di Caterina per i curdi non era puramente accademico. Le tribù curde, come riconoscevano i funzionari imperiali russi, erano attori importanti lungo le frontiere meridionali della Russia. Dal 1804 in avanti, curdi giocarono un ruolo importante nelle guerre della Russia con la Persia dei Qajar e Turchia ottomana. Mentre il secolo passava, l'esercito russo fece uso crescente di unità curde per combattere i persiani e turchi.

I motivi dei curdi per combattere a fianco delle forze imperiali russe variavano, ma più spesso avevano a che fare con il risentimento l'interferenza dei Qajar e degli ottomani negli affari tribali, o con un puro opportunismo. Ma all'alba del XX secolo, un certo numero di curdi cominciò a vedere la Russia come la loro migliore speranza, non solo per liberarsi dalle interferenze esterne, ma anche per trasformare i curdi da una società prevalentemente nomade, tribale e analfabeta in una società moderna che potesse competere nell'era delle informazioni che stava sorgendo nel XX secolo. Il più famoso di questi fu Abdurrezzak Bedirhan, un rampollo dell'ultimo emiro curdo indipendente di Cizre (Cizre, non a caso, è stato il sito di alcuni dei più intensi combattimenti all'interno della Turchia di oggi). Privato del suo patrimonio e messo al servizio estero ottomano, il compito di Abdurrezzak presso l'ambasciata di San Pietroburgo dopo il 1890 lo trasformò in un vero e proprio russofilo. Nel 1910, passò dalla parte dei russa e con il supporto di armi, denaro e intelligence russa – diede inizo all'organizzazione dei capi tribali curdi e incitò una serie di ribellioni contro il dominio ottomano in tutta l'Anatolia orientale.

Gli sforzi di Abdurrezzak non si limitarono alle insurrezioni. San Pietroburgo era il centro del mondo della curdologia, e lavorando con esperti russi nel mondo accademico e con il ministero degli esteri, aprì nel 1914 una scuola russa per i curdi, e pianificò ulteriori scuole, nella convinzione che una élite curda addestrata dai russi e istruita in università russe avrebbe sollevato i curdi dalla loro povertà e ignoranza. Solo lo scoppio della prima guerra mondiale distrusse il suo sogno.

Era tutt'altro che solo. Negli anni precedenti alla prima guerra mondiale, più capi curdi iniziarono a collaborare con i russi per montare un'insurrezione cronica contro il dominio ottomano in Anatolia orientale. La profondità del coinvolgimento russo con il movimento curdo fu rivelata nella famosa rivolta di Bitlis del 1914, quando tribù curde si impadronirono di quella città nel mese di aprile. La rivolta era scoppiata prematuramente, con Abdurrezzak che stava ancora negoziando nella lontana San Pietroburg,o e, quindi, non ebbe successo. Al collasso della rivolta la maggior parte dei ribelli si precipitò attraverso il confine della Russia, mentre quattro capi, incapaci di fuggire, presero rifugio nel consolato russo, dove rimasero fino all'inizio della prima guerra mondiale.

Il Kurdistan rosso, la Repubblica di Mahabad e il PKK: l'URSS e i curdi

La fine dell'Impero Russo nel 1917 non significò la fine delle ambizioni curde della Russia. Nel 1923, le autorità sovietiche stabilirono il "Kurdistan rosso", una provincia curda nominalmente autonoma incastrato tra l'Armenia sovietica e l'Azerbaijan sovietico. Fu la prima entità curda etnicamente definita. Completo di un giornale in kurmanji (la lingua curda) e di scuole curde, il suo scopo era di servire come un faro della rivoluzione socialista per i curdi in tutto il Medio Oriente. Valutando che i dispositivi per esportare la rivoluzione potevano invece servire per importare la controrivoluzione, tuttavia, Stalin sciolse il Kurdistan rosso nel 1930.

Ma Stalin non rinnegò i curdi come strumento di geopolitica. Dividendo l'Iran con Churchill nel 1941, Stalin supervisionò la creazione di un'amministrazione regionale curda centrata nella città di Mahabad, nel nord dell'Iran. L'amministrazione di Mahabad si dichiarò repubblica curda sovrana nel dicembre del 1945, e così quando Stalin dovette ritirare formalmente le truppe sovietiche dall'Iran anno dopo, lasciò convenientemente sul posto

uno stato cliente completo di consiglieri militari e politici sovietici, ma avvolto in un'autodeterminazione nazionale curda.

La Repubblica di Mahabad durò appena un anno. Cadde nel dicembre 1946, dopo che Truman avvertì Stalin di non intervenire quando lo scià inviò l'esercito iraniano a schiacciarla. Ma questa non fu la fine degli interessi sovietici nei curdi. Il curdo iracheno Mullah Mustafa Barzani, capo dell'esercito di Mahabad (e padre dell'attuale presidente del Governo regionale del Kurdistan iracheno, Masoud Barzani), si rifugiò nell'URSS nel 1947 insieme a duemila dei suoi seguaci armati. Barzani rimase in Unione Sovietica per oltre un decennio prima di tornare in Iraq.

Il presidente del KGB Aleksandr Shelepin sostenne l'uso di Barzani e di altri curdi per "attivare il movimento della popolazione curda dell'Iraq, dell'Iran e della Turchia per la creazione di un Kurdistan indipendente". La preferenza politica di Shelepin non fu una moda passeggera. Famose spie sovietiche come Pavel Sudoplatov ed Evgenij Primakov in particolare hanno raccontato il loro coinvolgimento nella "questione curda" nelle loro memorie.

In quanto custode del fianco meridionale della NATO dal 1952 in poi, la Turchia è diventata un bersaglio prioritario per Mosca e alimentare il separatismo curdo è stato un mezzo per indebolire la Turchia. Tra le altre cose, i sovietici fornivano trasmissioni radio sovversive ai curdi dall'interno dell'Armenia, lavoravano con i servizi segreti bulgari per armare i ribelli curdi all'interno della Turchia, e reclutavano curdi dalla Turchia e altrove per studiare in Unione Sovietica e diventare agenti di influenza.

La minaccia più formidabile che sia emersa per l'integrità territoriale della Repubblica turca è il Partito dei Lavoratori del Kurdistan. Un giovane curdo di Turchia di nome Abdullah Öcalan lo fondò nel 1978, durante il periodo di massimo splendore dei movimenti di liberazione nazionale a sostegno sovietico. Anche se il PKK non era una creazione sovietica, come indicava il suo nome era certamente nel campo ideologico sovietico. Sposava una variante del marxismo-leninismo, con il PKK e il suo fondatore, Öcalan, che servivano come l'avanguardia della rivoluzione socialista curda. Il PKK divenne un beneficiario del sostegno sovietico, e nel 1984 avviò la sua lotta violenta contro la Repubblica turca nel perseguimento del suo obiettivo di stabilire uno stato curdo.

La Siria di Hafez al-Assad, uno stato cliente dei sovietici, era il sostenitore più importante del PKK, fornendo al gruppo una base sicura all'interno della Siria e supporto logistico e militare per le operazioni del PKK all'interno della Turchia. Il PKK si addestrava a fianco della Rote Armee Fraktion, dell'Armata Rossa giapponese e di altre organizzazioni terroristiche sostenute dai sovietici all'interno del Libano e altrove.

La Russia post-sovietica e i curdi

Significativamente, il crollo dell'Unione Sovietica nel 1991 non recise i legami tra Mosca e il PKK. Al contrario, il PKK mantenne un ufficio di rappresentanza a Mosca per tutti gli anni '90. Nella città di Yaroslavl a nord-est di Mosca, operava un campo "culturale-educativo" che ospitava scontrosi ma disciplinati giovani e si completaca con uno studio televisivo per la preparazione dei programmi per l'emittente televisiva satellitare curda Roj TV. Quando

Abdullah Öcalan fu costretto a fuggire in Siria, fece tappa a Mosca, dove ebbe l'appoggio di importanti parlamentari. Il supporto russo non aveva limiti: gli Stati Uniti e la Turchia erano alle calcagna di Öcalan, e il suo profilo era troppo alto per nasconderlo, così Mosca lo mandò per la sua strada.

I motivi per la continua collaborazione della Russia post-sovietica con i curdi erano duplici. Lo stato russo aveva avuto a che fare con i curdi per oltre due secoli e ne aveva mantenuto la memoria e le infrastrutture. Il mantenimento di tale capacità era un modo relativamente economico per conservare un po' di influenza russa in Medio Oriente. Più in particolare, la "carta curda" forniva un efficace deterrente contro il sostegno turco ai ceceni o ad altri militanti nel Caucaso. Mentre le questioni curda e cecena sono simmetriche nella forma, non lo sono in termini di impatto: la Turchia è più piccola della Russia e i curdi della Turchia sono circa da dodici a diciotto volte più numerosi dei ceceni in Russia. Il separatismo curdo rappresenta una sfida molto più grave per la Repubblica Turca di quanto il separatismo ceceno potrebbe mai esserlo per la Federazione Russa. Il contrasto tra la Cecenia di oggi e lo stato di guerra civile virtuale nel sud-est della Turchia lo illustra bene.

Il gioco curdo della Russia: un avvertimento per gli Stati Uniti

Oggi la Russia sta sostenendo ancora una volta con forza un movimento nazionale curdo. Data la lunga esperienza della Russia nel coltivare i rapporti con i curdi, non dovrebbe essere una grande sorpresa che Putin, come i suoi predecessori nel campo dell'intelligence, Shelepin, Sudoplatov e Primakov, si ritrovi a collaborare con i curdi per perseguire gli obiettivi di politica estera della Russia.

Allo stesso modo, Salih Muslim, il capo del PYD, sta seguendo le orme di Abdurrezzak Bedirhan e Mustafa Barzani (per non parlare di Abdullah Öcalan) nel chiedere la Russia come partner nella ricerca dell'autodeterminazione curda. I curdi ricordano questa lunga storia di cooperazione. La Russia in questo momento ha un buon affare da offrire ai curdi. Non è solo una fonte di armi e di intelligence, ma inoltre, a differenza degli Stati Uniti, sta dimostrando di essere un attore militare decisivo all'interno della Siria. La Russia, come paese con esperienza diplomatica e membro permanente del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, è in grado di offrire supporto ai curdi su più livelli. E soprattutto, a differenza degli Stati Uniti, la Russia, nel trattare con i curdi, non è vincolata dalla necessità di mantenere buoni rapporti con la Turchia.

Questo non vuol dire che una spinta russa per uno stato curdo sia imminente. L'interesse ha guidato entrambe le parti nel rapporto russo-curdo. La priorità di Mosca in Siria è quella di salvare il regime di Bashar al-Assad, e anche se Assad è ormai disposto a riconoscere ampia autonomia per i curdi della Siria, non ha ancora segnalato una disponibilità ad accettare la secessione del Rojava dalla Siria e la ridefinizione dei confini della Siria. Un altro freno a ogni fretta di riconoscere uno stato curdo pienamente sovrano sarebbe l'opposizione iraniana. L'Iran è un partner essenziale per la Russia in Siria. È solo grazie al ben più grande sostegno militare dell'Iran al regime di Assad che lo sforzo della Russia per mantenere Assad può avere successo. L'Iran deve far fronte alla propria insurrezione curda violenta, quella guidata da un altro ramo controllato dal PKK, il PJAK, e non ha alcun desiderio di vedere un Kurdistan indipendente. Infatti, prima dello scoppio della guerra civile siriana le relazioni turco-iraniane erano amichevoli, in gran parte grazie a un animus

comune verso il PKK e il PJAK.

Eppure, la comprovata capacità del PKK nel corso di più di tre decenni non solo di sfidare gli sforzi di sopprimerlo da parte della Turchia e di altri, ma anche di emergere come un attore regionale, garantisce che la questione dell'autodeterminazione curda rimarrà alta nell'ordine del giorno regionale. Se l'ascesa del PKK sia o no una buona cosa per i curdi non è una cosa così chiara come potrebbe sembrare. Il PKK è un'organizzazione estremamente disciplinata e gerarchica, e non è né liberale né democratico. Non ha nemmeno lontanamente un sostegno unanime neanche tra i curdi della Turchia, e pone una minaccia mortale per il Governo regionale del Kurdistan iracheno, con il quale ha visioni inconciliabili sul futuro dei curdi.

Il successo nel raggiungere l'autodeterminazione viene raramente senza l'assistenza di una potenza esterna. La Russia è stata un campione delle cause curde più di qualsiasi altro attore esterno, e oggi è ben posizionata per facilitare un ulteriormente movimento verso un Kurdistan indipendente. Se il pensiero di Putin come padrino del Kurdistan tiene svegli il presidente turco Erdoğan e il primo ministro Ahmet Davutoğlu di notte, è bene che sia così. Come estimatori del sultano Abdulhamid II, quei due dovrebbero sapere che le armi e diplomazia russa hanno garantito l'indipendenza bulgara, romena e serba nel 1878. Forse il Kurdistan attende il proprio tsar liberatore.

Infine, il gioco curdo della Russia dovrebbe scuotere Washington. Il travisamento intenzionale degli interessi russi fatto dai politici americani e la sottovalutazione persistente delle capacità russe ha permesso alla Russia di sviare con successo i politici degli Stati Uniti in Georgia, in Ucraina e ora in Siria. Non è un segreto che Putin cerca la rottura delle alleanze americane e aspira a indebolire la NATO. La collaborazione americana con il PYD ha introdotto gravi tensioni nelle relazioni con la Turchia. Il perché non è un mistero. L'organizzazione madre del PYD sta cercando di cambiare attraverso la violenza l'ordine politico in Turchia, e il successo del PYD in Siria sarà incommensurabilmente d'aiuto al PKK. La guerra con il PKK ha causato una stima di quarantamila vite nel corso degli ultimi tre decenni, e ne pretenderà di più. C'è stata una notevole angoscia in Turchia che le armi fornite dagli Stati Uniti siano impiegate non contro l'ISIS, ma contro obiettivi all'interno della Turchia, civili o militari. La visita di Brett McGurk nel mese di febbraio nel territorio siriano controllato dal PYD ha indotto Erdoğan a chiedere con rabbia e apertamente se gli Stati Uniti sono dalla parte di Turchia o da quella del PYD. Molti americani, naturalmente, hanno fatto precisamente la stessa domanda sulla politica passata della Turchia verso l'ISIS.

Questi sono segni di un rapporto dolorosamente fragile. Tra le altre lezioni, quello che gli americani hanno bisogno di capire dal gioco curdo della Russia è che non sono l'unico protagonista in città, e che la loro influenza sui curdi è limitata. I curdi hanno opzioni, e nella Russia, il PYD e il PKK vedono un patrono con una vasta esperienza, e che non ha a cuore gli interessi degli Stati Uniti.